

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
domenica 14 ottobre 2007

10
Unità

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Vino

Prezzo del vino in aumento, fino al 120 %, secondo le previsioni di Assoenologi. La vendemmia garantirà un'ottima qualità, ma una produzione di 40 milioni di ettolitri, nettamente inferiore (meno 18 %) rispetto all'anno passato. Il consiglio: rivolgersi direttamente ai produttori.



LA CORDATA BALDASSARRE: SEMPRE IN GARA PER ALITALIA

Antonio Baldassarre smentisce le indiscrezioni sull'esclusione della cordata di cui è a capo dalla gara per l'acquisto di Alitalia. «Siamo stati ammessi ad alcune condizioni - sottolinea l'ex presidente della Rai e della Corte Costituzionale - tra cui quelle di presentarci con un partner tecnico e di creare garanzie patrimoniali per lo sviluppo della società. Ci hanno dato dieci giorni per fornire queste garanzie e noi le forniremo nei tempi previsti».

SETTEMBRE: CALATA IN EUROPA LA VENDITA DELLE AUTO

In attesa dei dati ufficiali delle aziende produttrici, le stime dell'istituto J.D. Power affermano che a settembre la vendita delle auto nei paesi dell'Europa Occidentale è calata dell'1,9 % rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Stabile il mercato nell'arco dei primi nove mesi: sono state vendute 11 milioni 381.305 vetture, con un lieve regresso (0,2 %) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, regresso che dovrebbe essere confermato a fine 2007.

Nella geografia del voto risale il Mezzogiorno

Non solo il sì e il no sul welfare: anche una nuova mappa dei lavori e della forza sindacale

■ / Milano

CONTI Ormai non è più il dato del sì o del no a ispirare le riflessioni del dopo-referendum. Il risultato è ampiamente acquisito, ma dentro a quei numeri il sindacato può ancora trovare molte informazioni preziose. I dati territoriali, in particolare, contengono sorpre-

se e conferme che aprono la strada a nuove mappe dell'azione sindacale. E più del conteggio dei sì e dei no, è il numero complessivo delle schede deposte nelle urne a destare l'attenzione. Più o meno ovunque sono stati superati i livelli di affluenza ai seggi del 1995, quando si votò sulla riforma previdenziale targata Dini. La Lombardia continua a essere locomotiva anche sul versante del lavoro e della partecipazione, con gli oltre 900.000 voti raccolti, che equivalgono a quasi il 20% del totale del referendum e al 10% dell'intera popolazione regionale. A sorprendere positivamente sono anche i dati provenienti dal sud. In Campania hanno votato 518.057 lavoratori e nella provincia di Napoli il dato di partecipazione è stato superiore a quello regionale della consultazione del 1995: più di un lavoratore su tre. Aumentata la partecipazione anche in Sardegna, dove dagli 89.000 votanti del '85 si è passati ad oltre 102.000. E poi c'è la Sicilia, che con i suoi 573.134 voti raccolti ha ispirato soddisfazione da parte dei promotori del referendum e qualche dubbio negli ultra della caccia al broglio. Possibile che l'isola abbia risposto con oltre il 10% della propria popolazione totale (non soltanto quella attiva, dunque) alla chiamata al voto dei sindacati? E poi, si sa, la Sicilia è la Sicilia, dicono i cultori del dubbio. Ma a ben guardare si tratta di un risultato che non sorprende più di tanto i sindacati lo-

cali: il nostro obiettivo era il mezzo milione - spiega Italo Tripi, segretario generale della Cgil siciliana - e non era una cifra buttata là ma basata sui dati delle consultazioni precedenti e, soprattutto, della forte penetrazione del sindacato in tutto il territorio». In effetti, sull'isola Cgil, Cisl e Uil sommano oltre 900.000 iscritti e, anche una buona diffusione: «Quasi una Camera del lavoro per ogni campanile», dice Tripi. E grazie a questa presenza è stato possibile organizzare 2.800 as-

semblee in tre settimane. «Quelli che sollevano dubbi io non li ho mai visti nei luoghi di lavoro - commenta Tripi - hanno un'idea della Sicilia presa da libri di vent'anni fa». Dal punto di vista qualitativo, poi, a suscitare nuovi entusiasmi nei dirigenti sindacali siciliani è stata la risposta dei tanti giovani di numerosi call center che hanno dato lavoro a uno dei più alti bacini di disoccupazione intellettuale italiana. «Vedere ragazzi di 18 anni studiarsi il testo del protocollo con attenzione e bombardarci di domande molto mirate è stato molto stimolante per noi - racconta il leader della Cgil isolana - al contrario della sorpresa negativa dell'Università di Palermo, la massima espressione culturale, dove hanno votato solo 200 persone. Anche su questo dobbiamo interrogarci».

gpr.



Un operaio vota per il referendum per il Welfare a Torino. Foto di Francesco Del Bo / Ansa

CONFARTIGIANATO Giovani artigiani: chiedono «premi» a chi paga le tasse

■ Burocrazia, fisco, mercato del lavoro sono i temi che preoccupano maggiormente i giovani imprenditori iscritti a Confartigianato, riuniti a Firenze in occasione della loro assemblea nazionale. Secondo una indagine sollecitata in primo luogo l'alleggerimento degli adempimenti e dei costi della burocrazia che pesano per il 12,4% sulle spese aziendali. Per quanto riguarda il carico fiscale, il 28,9% degli intervistati chiede detrazioni, mentre il 29,9% chiede che vengano attivati dispositivi premianti per chi non evade.

L'INTERVISTA ARIS ACCORNERO

Titubanze e contrasti sottolineano la distanza e meriterebbero una profonda riflessione: da parte della Cgil e della Fiom

I lavoratori? Più concreti dei loro sindacati

■ di Giampiero Rossi / Milano

I lavoratori più pragmatici dei sindacati. I risultati del voto al referendum sul protocollo di luglio, sia per il sì che per il no, dimostrano «un distacco di atteggiamenti tra le organizzazioni sindacali e chi ha scelto di partecipare alla consultazione». Questo tiene a sottolineare, a risultati acquisiti, il professor Aris Accornero, sociologo del lavoro. Secondo il quale l'esito del referendum apre la strada a una stagione di riforme in grado di soddisfare anche la domanda di equità che arriva dai luoghi «dei lavori».

Professor Accornero, dunque il primo elemento che secondo lei emerge dai risultati della consultazione è una distanza tra le sensibilità dei sindacati e quelle dei lavoratori?

«Direi che i numeri suggeriscono qualche riflessione su questo aspetto. Intendo dire che l'82% di voti per il sì non può non suscitare una domanda a chi ora accoglie questo risultato con grande soddisfazione».

Quale domanda?

«Come è possibile che la Cgil all'inizio sia stata così timida nel sottoscrivere un protocollo poi così votato dai lavoratori? Non dimentichiamo le titubanze iniziali di quest'estate, compresa la firma "con riserva", che hanno preceduto l'approvazione da parte degli organismi dirigenti a maggioranza ma a denti stretti. Certo, poi la Cgil si è data molto da fare affinché i lavoratori approvassero l'accordo, ma nell'atteggiamento iniziale del sindacato e in quello espresso dai lavoratori con il voto io vedo un gap di rappresentanza. E lo stesso discorso vale per la Fiom».

Perché anche la Fiom? In fin dei conti tra i metalmeccanici il no ha vinto...

«Certamente, però il punto sta proprio nella misura. Tra le percentuali con cui si è imposto il no tra i metalmeccanici e la forza con cui lo ha espresso la Fiom c'è un divario notevole. Un distacco di sensibilità tra l'organizzazione di rappresentanza e la categoria rappresentata, non c'è pie-

na sintonia, questo dicono quei numeri. Insomma, tanto per la Cgil quanto per la Fiom i risultati del referendum dicono che i sindacati si sono dimostrati meno aperti dei lavoratori, oserei dire che c'è stata una creta miopia, una buona dose di pre-giudizio».

E secondo lei perché si è creato questo scollamento?

«Credo che i sindacati abbiamo basato un po' troppo i propri giudizi su alcuni elementi del protocollo che, in effetti, non vanno bene ma che, ragionando con maggiore freddezza, si possono considerare al massimo il 5% dell'intera materia in discussione. In ballo c'era una riforma degli ammortizzatori sociali, cioè

Il punto più ricco del protocollo: la riforma degli ammortizzatori sociali. Ma non lo si è chiarito con sufficiente vigore



di una questione di diritti che in Italia è rimasta fuori da qualsiasi riforma per decenni e che pone il nostro paese più indietro di quasi tutto il resto d'Europa. Secondo me il punto più ricco del protocollo di luglio è questo. E allora cosa facciamo? Siccome non è stato abolito lo staff leasing buttiamo via una cosa del genere?».

E quindi, seguendo il suo ragionamento, i lavoratori che anno detto un sì tanto convinto - e anche quelli che hanno detto un no meno forte del previsto - avrebbero colto questi elementi nell'accordo?

«Be', direi che la partecipazione al voto dica qualcosa in questo senso. Il risultato è tale da fugare qualsiasi dubbio sullo scenario della riforma».

E allora cosa dovrebbe fare adesso la Cgil?

«Credo che tanto per la Cgil quanto per la Fiom sia il caso di aprire una riflessione su come le organizzazioni percepiscono e traducono gli umori dei lavoratori. Capire come si atteggiavano i loro rappresentanti di fronte a possibili conquiste e perdite, come avviene ogni volta che c'è contrattazione».

Ma del voto nelle grandi fabbriche e nell'universo Fiat in particolare cosa pensa allora?

«Se si guarda ai fortissimi operai si perde di vista l'insieme, mentre io credo che l'universo di "classe" faccia emergere quei casi più come "macchie" all'interno di una diversa immagine complessiva. E la vecchia storia secondo cui Torino e la Fiat avrebbero dovuto sempre anticipare il futuro, cosa che nei fatti non è mai stata vera. Bisogna guardare ai vecchi come ai nuovi lavoratori, cioè ai metalmeccanici Fiat e agli addetti ai call center, tutti quanto hanno molto da chiedere e da ottenere in termini di giustizia ed equità ed è a questo che guardano quando si tratta di scegliere».

Per esempio la questione salariale, cioè la prima voce del "malessere" emersa da molte delle assemblee delle ultime tre settimane?

«Sì, ed è proprio il punto da cui secondo me si dovrebbe ripartire adesso, agendo sia sui salari in quanto tali sia, e soprattutto, sul cuneo fiscale e sulla fiscalità ben mirata in favore dei lavoratori dipendenti. C'è ancora molto bisogno di giustizia».

Mutui più cari, aumentano i pignoramenti immobiliari

A fine anno, secondo le previsioni dell'Adusbef, saliranno del 19 per cento (e oltre nelle grandi città come Milano e Roma)

■ di Luigina Venturelli / Milano

Quando si parla di mutui, l'incertezza sembra essere l'unico punto fermo. Lo dimostra la disparità di vedute sulla situazione italiana: chi ha contratto un prestito per comprarsi casa riuscirà a mantenere l'impegno preso oppure il crollo americano contagherà anche i debitori del Belpaese? Secondo l'associazione dei consumatori Adusbef, c'è di che preoccuparsi: nel 2007 i pignoramenti e le esecuzioni immobiliari cresceranno in media del 19%, con punte del 22-21% in città come Milano e Roma. Causa del fenomeno, ovviamente,

l'aumento dei tassi d'interesse applicati ai mutui, concessi a tasso variabile nel 91% dei casi, ben oltre la media europea del 50%. Secondo il presidente della Consob Lamberto Cardia, invece, non c'è motivo d'allarme: dopo la crisi dei mercati finanziari generata dai subprime, la situazione appare «serena e rassicurante», come risulta dall'indagine fatta dall'ente di controllo della Borsa, dagli approfondimenti della Banca d'Italia, dalle informazioni fornite dagli intermediari italiani. Le due fotografie mal si conciliano: solo i consum-

tivi finanziari di fine anno permetteranno di sciogliere l'enigma. Invece negli Stati Uniti, dove non sussiste alcun dubbio sulla crisi in atto, si sta passando ai ripari con un piano d'emergenza per garantire collettivamente obbligazioni legate ai subprime

Cardia (Consob) rassicurante: nessun allarme Piano-salvaguardia negli Stati Uniti

ed altri titoli di scarsa qualità, fino ad un controvalore complessivo di 100 miliardi di dollari. Il che dovrebbe evitare un'ondata di svalutazioni da parte degli istituti di credito e, di riflesso, il rischio d'innescare un nuovo default creditizio. Lo hanno elaborato Citigroup e altre grandi banche statunitensi, tra le quali figurano Bank of America e J.P. Morgan Chase, in una riunione riservata svolta tre settimane fa al Dipartimento del Tesoro di Washington. Il nuovo fondo è studiato per disinnesicare il pericolo che decine di fondi detenuti da banche siano obbligati a scaricare sul mercato miliardi di dollari

di titoli garantiti da subprime, facendo così crollare i prezzi. Un crollo che, a sua volta, provocherebbe forti svalutazioni per gli istituti finanziari che li detengono in portafoglio e restrizioni più ampie dei finanziamenti concessi, con contraccolpi per le famiglie e per l'intera economia. L'autorità di controllo finanziario di Londra, la Fsa, ha caldeggiato l'adesione al piano da parte degli istituti di credito britannici e, in caso di adesione delle banche, il piano potrebbe essere varato già domani. Ma molti istituti si oppongono: in realtà sarebbe Citigroup a voler salvare alcune sue consociate.

LA CRESCITA FIAT

Marchionne: «Con l'Alfa Romeo sfideremo anche il mercato tedesco»

■ Le due grandi sfide che il gruppo Fiat ha davanti a sé sono l'Alfa Romeo ed il mercato tedesco. Lo afferma in un'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* il presidente del gruppo torinese Sergio Marchionne. «Il mercato tedesco è terribilmente difficile, ma noi apriremo nuove filiali oppure cercheremo partner che garantiscano la qualità». L'unico modello con il quale l'azienda torinese è in grado di sfidare i colossi tedeschi è quello della casa del Biscione. «Alfa Romeo è l'unico marchio che in grado di competere con l'industria tedesca», spiega Marchionne, il quale precisa tuttavia che per vincere la sfida non basta il mito, ma è necessaria una

elevatissima competenza tecnologica. «Tutti dicono che l'Alfa Romeo è un bel marchio», dichiara il manager, «ma un marchio senza contenuto non vale molto». Il presidente del gruppo torinese sottolinea che la Fiat «sta colmando il ritardo» ed osserva con orgoglio che «tre anni fa nessuno voleva avere questo marchio, ma oggi chi ordina una Fiat 500 deve aspettare il 2008 per averla. Per la Fiat una cosa del genere era fino ad oggi inimmaginabile». Marchionne ripercorre poi il recente passato dell'azienda e rivela tra l'altro che «l'alleanza con General Motors avrebbe messo la Fiat nell'impossibilità di decidere il proprio futuro».